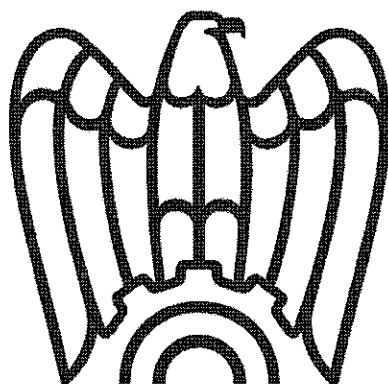




RASSEGNA STAMPA

9 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Sul lavoro prime intese tra le parti

Marcegaglia: verso un documento tecnico e non politico - Sull'articolo 18 si guarda al Governo

Il confronto

Al via da oggi un tavolo permanente tra imprese e sindacati

La leader degli industriali: accelerare per riforma in tempi brevi

CONFINDUSTRIA

Bombassei: «C'è la volontà di tutti di trovare una soluzione condivisa per arrivare alla trattativa con il Governo»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Un tavolo tecnico, permanente, tra imprenditori e sindacati, che partirà oggi pomeriggio ed andrà avanti, in attesa che arrivi una prossima convocazione da parte del governo, prevista a metà della prossima settimana. «Vediamo cosa riusciremo a fare, cerchiamo di realizzare la riforma nel più breve tempo possibile», ha detto la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, alla fine dell'incontro tra le organizzazioni imprenditoriali e i leader sindacali che si è tenuto ieri sera nella sede di **Confindustria** in via Veneto.

Parole che ripeterà questa mattina nell'appuntamento fissato con il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Riforma, quindi, al più presto. Possibilmente anche prima di quell'"entro marzo" che il presidente del Consiglio ha ripetuto anche ieri.

Non ci sarà un documento politico, ha spiegato la **Marcegaglia**, ma «un contributo tecnico»: approfondimenti più dettagliati possibile sugli specifici punti della riforma, flessibilità in entrata, in uscita, servizi all'impiego e ammortizzatori sociali. Non ha nominato esplicitamente l'articolo 18 la presidente di **Confindustria**. Ma alla domanda se tra le varie questioni ci fosse anche questa ha risposto: «l'idea è di lavorare su tutti i temi, per trovare i punti di condivisione».

Ieri pomeriggio, nei tre quarti d'ora dell'incontro tra **Confindustria**, Abi, Alleanza delle coop e Ania (Rete imprese Italia non era presente, vedrà i sindacati lunedì) e i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl, l'articolo 18 è stato toccato,

senza entrare in approfondimenti tecnici. Ma è un dato di fatto che sia sul tavolo e che dovrà essere affrontato. Nei giorni scorsi la **Marcegaglia** ha ribadito pubblicamente la posizione di **Confindustria**: articolo 18 con il rientro per i licenziamenti discriminatori e nulli, per il resto l'indennizzo economico. E su questa linea sono in sintonia anche le altre organizzazioni imprenditoriali che si sono viste con **Confindustria**, sempre in via Veneto, prima che arrivassero i sindacalisti.

Tra Cgil, Cisl, Uil e Ugl le posizioni sono diverse: se Cisl e Uil sono più disponibili ad una mediazione (vedi articolo in pagina), la Cgil resta più rigida, anche se, ed è una novità rispetto al passato, non ha abbandonato il tavolo. Sull'argomento il governo, sia il presidente del Consiglio, sia il ministro Fornero, ha mandato segnali di voler andare avanti. E se non ci sarà una sintesi tra le parti, come è probabile, la proposta sull'articolo 18 potrà arrivare dall'esecutivo.

Intanto imprenditori e sindacati vanno avanti. «C'è la volontà di tutti di arrivare ad una soluzione condivisa», ha commentato il vice presidente per i rapporti sindacali, Alberto **Bombassei**, che oggi ha partecipato alle riunioni insieme alla **Marcegaglia** (erano presenti il direttore Giampaolo Galli e il responsabile dell'area sindacale Pierangelo Albini).

Su ammortizzatori sociali, flessibilità in entrata e servizi all'impiego, con un maggiore utilizzo della formazione, imprese e sindacati sono sostanzialmente d'accordo: si tratterà negli incontri tecnici di mettere a fuoco la situazione attuale e individuare possibili soluzioni, sulla base anche delle risorse disponibili. E sui licenziamenti, si cercherà di capire il massimo comune denominatore, in attesa che il governo scopra le carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto aperto. Susanna Camusso (prima a sinistra), Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti



Tra Cgil e Cisl trattativa sui licenziamenti: due le ipotesi in campo

IL NODO DELL'ARTICOLO 18

Avanza la scelta di lasciare
il tema all'Esecutivo:
difficile la mediazione
tra revisione ampia
e il solo riferimento ai tempi

ROMA

■ I tecnici di sindacati e imprese sono da oggi al lavoro per tracciare in tempi stretti le linee guida condivise da portare al tavolo con il Governo, nell'incontro previsto a metà della prossima settimana. Due le opzioni in campo tra i sindacati: per la Cisl è implicito che alla fine dovrà essere espressa una posizione anche sull'articolo 18, mentre per la Cgil trovare una mediazione che vada bene a tutti è praticamente impossibile, lo Statuto dei lavoratori va lasciato fuori affrontando il tema nel negoziato finale con l'Esecutivo.

Trattandosi di un argomento molto delicato, i leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno risposto all'unisono con un «no comment» ai giornalisti che al termine dell'incontro alla foresteria di **Confindustria** chiedevano se si fosse affrontato il tema del reintegro disposto dal giudice per i licenziamenti senza giusta causa e giustificato motivo. Nel merito, sono tre le posizioni in campo: la Cgil preferisce ignorare l'argomento prima del confronto con il Governo, la Cisl - favorevole anche ad un avviso comune tra le parti sulla riforma del mercato del lavoro -

propone una manutenzione, che passa per una revisione procedurale (si veda l'articolo a pagina 10), le imprese sono propense a limitare l'articolo 18 ai licenziamenti discriminatori.

Tra i sindacati e le imprese, comunque, c'è piena condivisione sullo schema di lavoro, ovvero, sulla volontà di iniziare dai diversi punti che uniscono le parti sociali (ammortizzatori, flessibilità in entrata, contrasto delle tipologie contrattuali improprie come le false partite Iva), nella convinzione che ciò possa essere d'aiuto a trovare convergenze anche sui temi più spinosi, lasciati alla fine. «Bisogna provare a ragionare e contribuire a questo confronto - ha detto la leader della Cgil, Susanna Camusso -. Da domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà un lavoro tecnico partendo da cose per noi fondamentali: contratti d'ingresso, contrasto alla precarietà e ammortizzatori». È opinione comune che trattandosi di un negoziato, alla fine si vedrà se lo scambio sarà conveniente, quali organizzazioni lo vorranno accettare e chi invece si sfilerà.

Il tempo stringe, visto che il Governo punta a varare la riforma entro marzo. «Abbiamo fatto un buon lavoro, siamo d'accordo su alcuni elementi che già ci avevano visto uniti con gli imprenditori», ha spiegato il segretario generale della Cisl. Raffaele Bonanni è convinto che «a marzo saremo pronti, andia-

mo avanti finché non troviamo soluzioni nell'interesse che ha il Governo di raggiungere un rapido risultato». Per il numero uno della Uil, Luigi Angeletti «la riforma del mercato del lavoro sarà fatta anche prima di marzo».

Tuttavia nella definizione di una posizione comune delle parti sociali da portare al tavolo con il Governo resta l'incognita di Rete Imprese Italia: lunedì i leader sindacali incontreranno i vertici dell'associazione delle imprese artigiane e del commercio che non partecipano al tavolo con **Confindustria**, Alleanza cooperative, Abie e Ania. Su temi come l'aumento dei contributi per finanziare gli ammortizzatori sociali, la razionalizzazione delle tipologie contrattuali, l'incremento del costo della flessibilità, le posizioni tra l'associazione presieduta da Marco Venturi e i sindacati sono ancora distanti. Anche se sull'articolo 18 Venturi è sulla linea del «no» alle modifiche, sostenendo che l'attuale sistema va confermato per le imprese fino a 15 dipendenti.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro: cosa unisce, cosa divide

Parti vicine su ammortizzatori e precariato, sull'articolo 18 si cerca una mediazione

Le imprese

In programma oggi l'incontro fra **Marcegaglia** e il ministro

Confindustria: reintegro solo per i licenziamenti discriminatori

L'ARRETRATO GIUDIZIARIO

Sintonia sulla necessità

di ridurre il contenzioso

Per i sindacati sezioni ad hoc

nei Tribunali, per le imprese

un tetto massimo ai processi

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ In vista della ripresa del negoziato con il Governo, il confronto tra le parti sociali fa registrare, accanto alla divisione sull'articolo 18, diversi punti in comune. Sull'estensione degli ammortizzatori sociali alla platea di lavoratori provvista di tutele, sul contrasto della "cattiva" flessibilità attraverso l'aumento dei contributi e la pulizia delle tipologie contrattuali "improprie" (cocopro, false partite Iva), le posizioni tra Cgil, Cisl, Uil, Ugl, **Confindustria**, Alleanza cooperative, Abi e Ania sono piuttosto vicine. Più difficile la mediazione con Rete imprese che, infatti, è fuori dal tavolo delle altre associazioni datoriali e incontrerà lunedì i leader sindacali: le aziende del commercio, artigianato e turismo temono un aggravio dei costi dall'aumento dei contributi che servirà a finanziare gli ammortizzatori.

È ancora piuttosto ampio il ventaglio di posizioni non solo tra sindacati e imprese, ma anche all'interno del fronte sindacale e del mondo imprenditoriale. Ma vediamo più nello specifico quali sono i principali punti di convergenza e le distanze al tavolo. Iniziando dalla flessibilità in uscita, tutti sono d'accordo con la necessità di ridurre i tempi dal contenzioso sui licenziamenti che può trascinarsi per 4-6 anni. L'azienda, se condannata, deve corrispondere gli arretrati di stipendio e contributi, ma anche il lavoratore rimane in una situazione di incertezza. I sindacati propongono una corsia preferenziale, con la creazione di sezioni specifiche nei tribunali, o l'attivazione di procedure d'urgenza. Si potrebbe stabilire una durata massima dei proces-

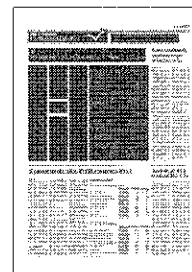
si, venendo così incontro alla richiesta delle imprese che sollecitano un tetto sull'ammontare dell'arretrato.

Sullo spinoso capitolo dell'articolo 18, la presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia, è favorevole alla conferma della garanzia del reintegro solo per i licenziamenti discriminatori o nulli (per ragioni politiche, razziali, religiose o maternità). Cisl e Uil hanno avanzato due proposte per cercare di mediare, che non trovano il consenso della Cgil. Che comunque questa partita vuole giocarla restando seduta al tavolo, nonostante i mal di pancia della Fiom, a differenza del passato quando bastava anche solo pronunciare il tema dell'articolo 18 per far scattare il veto del sindacato di Corso d'Italia. Del resto, il clima è cambiato con il governo Monti che intende comunque riformare il mercato del lavoro, anche in assenza dell'accordo con le parti sociali. In questo contesto i tecnici dei sindacati stanno ragionando su diverse ipotesi: il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, ha proposto una «robusta manutenzione» dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, confermando il reintegro al posto di lavoro per i licenziamenti discriminatori e disciplinari. Mentre i licenziamenti individuali per motivi economici potrebbero essere risolti con il pagamento di un'indennità di mobilità, come previsto dalla legge 223 del 1991 che disciplina i licenziamenti collettivi per motivi economici per imprese con oltre 15 dipendenti e almeno 5 lavoratori in esubero. La procedura prevede una verifica sulla congruità del licenziamento che, in caso favorevole, si conclude con l'accordo con il sindacato, facendo scattare il pagamento dell'indennità di mobilità al lavoratore. Tuttavia questa soluzione presenta alcuni limiti, a partire dal fatto che la legge 223 per scegliere il lavora-

tori da mettere in mobilità stabilisce alcuni criteri (anzianità, carichi di famiglia, esigenze tecnico-produttive e organizzative) che penalizzano i giovani. Questa soluzione lascia perplessa la Uil, che considera prioritaria la riduzione della discrezionalità dei giudici, proponendo di intervenire sulle causali del giustificato motivo oggettivo per assicurare una più chiara interpretazione delle norme.

Sugli ammortizzatori sociali, i sindacati propongono un nuovo sistema su base assicurativa - finanziato con il contributo di tutte le imprese - per estendere le tutele a tutte le tipologie di lavoro, a prescindere dalle dimensioni di azienda. Su questa soluzione ci sono convergenze con **Confindustria**, così come sul collegamento più stretto con le politiche attive. Frenano le aziende di Rete Imprese che hanno potuto contare finora sulla cassa in deroga finanziata dalla fiscalità generale, e non vogliono farsi carico di un aggravio dei costi. Tutti d'accordo sulla richiesta formulata dai sindacati al Governo - e accolta dal ministro Fornero - di confermare i finanziamenti all'attuale sistema di ammortizzatori nel prossimo biennio per far fronte alla crisi. Inoltre per Cgil, Cisl e Uil bisogna favorire la "buona occupazione" puntando sulle tipologie contrattuali che promuovono lavoro stabile (apprendistato per giovani, donne over 50, inserimento, part-time), con ulteriori incentivi alla stabilizzazione. Anche questo è un punto in comune con **Confindustria**, così come la richiesta del sindacato di contrastare gli abusi di lavoro flessibile. Cgil, Cisl e Uil chiedono di parificare i costi contrattuali e contributivi rispetto al lavoro a tempo indeterminato, con un "di più" che servirà per gli ammortizzatori, sul modello del lavoro somministrato che potrebbe assorbire molte delle tipologie del lavoro atipico (lavoro a chiamata, intermittente, ripartito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

«Nelle associazioni come nelle aziende, bisogna tenere conto di quello che è stato fatto bene, valorizzarlo e portarlo avanti»

Bracco: Squinzi, il mio candidato per la coesione delle imprese

La gara per Confindustria: la ricerca più importante dell'articolo 18

Bisogna mantenere l'autonomia dalle forze politiche
Prima di soffermarsi sulle difficoltà, lui parla di crescita

ROMA — Non si sottrae alla domanda sul suo candidato preferito ma ci tiene a precisare che «entrambi sono figure di grande levatura, due imprenditori di razza con cui ho lavorato fianco a fianco per tanti anni nel comitato di presidenza condividendo la responsabilità insieme a Emma Marcegaglia». Per questo quando legge di continuità e discontinuità rimane «un po' stupita perché mi sembra soprattutto un espediente mediatico». «Personalmente credo che nelle associazioni come nelle aziende, si debba sì cambiare, ma tenendo conto di quello che è stato fatto di bene, portandolo avanti». Per Diana Bracco, ex numero uno di Assolombarda e Federchimica e ora delegata in Viale Astronomia per la Ricerca e innovazione, il profilo giusto del futuro presidente è comunque quello di Giorgio Squinzi.

Perché questa scelta?

«Perché è ascoltativissimo a Bruxelles e Confindustria deve svolgere un ruolo sempre più forte in Europa. Nessuno si può più chiudere negli stretti confini nazionali. Gli imprenditori lo hanno capito sulla loro pelle e chiedono a Confindustria di essere sempre più un interlocutore propositivo e ascoltato dove si decide il futuro. Squinzi, tra l'altro, non è soltanto vicepresidente di Confindustria per l'Europa e una icona della chimica italiana, ma da un anno è anche presidente del Cefic, l'Associazione dell'industria chimica europea, cui aderiscono 29.000 aziende che rappresentano un quarto della produzione chimica mondiale».

Ma qual è il punto di forza più importante?

«La sua ossessione per la crescita delle imprese. Sono sempre stata colpita da questa sua visione. Nei suoi interventi prima di soffermarsi sulle difficoltà, lui parla di crescita. Il nostro grande problema. Oggi le imprese devono essere messe in condizione di competere creando benessere e lavoro per i giovani. Un'altra cosa che ho sempre apprezzato di Squinzi è l'impegno a favore della ricerca quando è stato vicepresidente di Confindustria per l'innovazione e

lo sviluppo tecnologico prima di Paquale Pistorio e della sottoscritta».

Per crescere è importante anche modificare l'articolo 18 o no?

«Vanno tolti tutti i freni alla competitività, la stessa Europa ce lo ha chiesto. Occorre un sostegno forte alla ricerca e innovazione, come avviene negli altri Paesi, una radicale semplificazione, infrastrutture adeguate, un sistema fiscale non penalizzante, e certamente serve all'Italia un sistema di relazioni sindacali moderno. Anche nel mercato del lavoro ci vuole più flessibilità nell'ottica dell'equità e anche della coesione, perché senza non si fa nulla».

C'è chi dice che i chimico-farmaceutici sono meno attenti all'articolo 18 perché il costo del lavoro in quel settore pesa molto meno.

«Non sono d'accordo. Alla base del mio ragionamento ci sono principi generali che valgono per tutti. Un buon sistema di relazioni industriali, si deve costruire giorno per giorno, partendo da scelte chiare a favore delle generazioni future. Squinzi è una persona pragmatica che rifugge la ribalta, sa ascoltare dialogando. È però anche un uomo coraggioso e indipendente che porta avanti le sue idee anche quando non sono gradite a tutti».

Lei parla di coesione, concetto espresso anche dal capo dello Stato. Non è un paradosso che Confindustria appaia invece così divisa?

«Siamo davvero sicuri che sia poi così divisa?

Quando i saggi avranno finito il loro lavoro eleggeremo un presidente che sarà, come è sempre stato, il presidente di tutti».

Ha senso sostenere che le grandi imprese sono con Bombassei e le piccole con Squinzi?

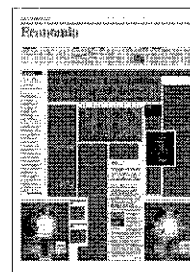
«Direi proprio di no, ma questo deve chiederlo ai saggi. Sono sempre stata convinta che la forza di Confindustria nasca dall'unità di piccole, medie e grandi imprese; nella mia lunga esperienza al vertice di Assolombarda e Federchimica mi sono sempre ispirata a questo principio guida. Veda, per modernizzare il nostro Paese, per trasformare la nostra società, bloccata e corporativa, in una vera società aperta la sfida da vincere è prima di tutto culturale. L'Italia ha un deficit di cultura imprenditoriale e occorre che la nuova presidenza di Confindustria si impegni a fondo per diffondere valori come merito, spirito d'iniziativa, concorrenza, creatività, innovazione, conoscenza».

La Brembo di Bombassei è quotata, la Mapei di Squinzi no. Secondo lei è la prova di una leadership diversa?

«Anche la mia azienda doveva quotarsi poi con la crisi dei mercati abbiamo deciso di tirarci indietro. In ogni caso usiamo gli stessi standard delle quotazioni. La presenza in Borsa, tra l'altro, costringe spesso l'impresa a un maggiore stress su tempi brevi mentre, nel caso opposto, c'è una attenzione sulla lunga strategia. Quella che al momento serve di più».

Confindustria snella o nella continuità?

«Confindustria ha bisogno di fare sistema sul territorio nazionale. Io ho fatto un'esperienza molto positiva con la rete degli innovatori ovvero le circa 400 persone che nelle territoriali e nelle federazioni di ca-



tegoria si occupano di ricerca e innovazione. I risultati sono stati sorprendenti e a beneficiarne sono state soprattutto le piccole e medie imprese che

hanno ricevuto un servizio migliore»

La figura del futuro direttore generale può influenzare gli schieramenti?

«Di queste cose non deve parlarne con me. Così come della composizione della squadra di presidenza. Io posso soltanto dire che è essenziale per Confindustria non cadere in logiche partitiche. Una delle sfide per la nuova presidenza sarà quella di mantenere il sistema associativo autonomo e mai collaterale alla politica».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema Confindustria



146.046

Imprese aderenti a Confindustria



18

Le confindustrie regionali



25

Le federazioni di settore



99

Le associazioni di categoria



5.439.195

I dipendenti delle aziende aderenti alla confederazione



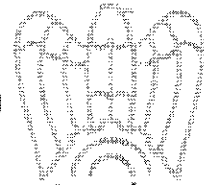
100

Le associazioni territoriali di Confindustria



265

Le organizzazioni associate a Confindustria



D'ARCO

Chi è

Diana Bracco, ex numero uno di Assolombarda e Federchimica, è delegata in Viale Astronomia per la



Ricerca e innovazione: «È essenziale per Confindustria non cadere in logiche partitiche. Una delle sfide per la nuova presidenza sarà quella di mantenere il sistema associativo autonomo e mai collaterale alla politica».

Vite parallele (o quasi) nella corsa per **Confindustria**

Stavolta le chiavi della politica non servono a spiegare il confronto

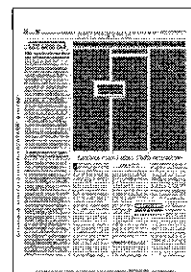
DI ANTONIO SATTA

Comunque vada la corsa finale per la presidenza di **Confindustria**, non sarà la versione aggiornata della volata a due del 2000 tra Carlo Callieri e Antonio D'Amato. E non perché non si rischi la soluzione di misura all'ultimo voto. Questa, anzi, è al momento un'ipotesi molto concreta. È la partita a essere radicalmente diversa, perché in campo non ci sono due visioni agli antipodi. L'uno, Callieri, il manager Fiat che aveva ricevuto l'investitura direttamente dall'olimpico torinese, l'uomo della continuità immutabile del sistema, contrapposto all'altro, Antonio D'Amato, uomo del Sud, imprenditore vero e non manager, rappresentante, al di là delle sue stesse intenzioni, di una ventata che si era già riversata nella politica ed era arrivata fino a Viale dell'Astronomia. La voglia di dire basta a quella distinzione tra voti che si contano e altri che si pesano. Ora ad analizzare a fondo le due candidature in lizza si fa fatica a trovare differenze clamorose. Per storia personale e imprenditoriale le biografie di **Giorgio Squinzi** e **Alberto Bombassei** sembrano due vite parallele alla Plutarco: 71 anni **Bombassei**, 68 **Squinzi**, entrati giovanissimi entrambi nell'azienda familiare, l'hanno portata in quasi mezzo secolo ai vertici internazionali del proprio settore, vendendo il primo freni a disco a mezzo mondo e il secondo vernici e adesivi industriali all'altra metà. Difficile trovare due imprenditori italiani di maggior successo in Italia e all'estero. Da una parte Brembo, un colosso presente in tre continenti e con stabilimenti in 12 nazioni che impiegano 6 mila dipendenti. Dall'altra Mapei, altro gigante con 58 impianti produttivi e 7.500 addetti, distribuiti lungo una rete sulla quale, letteralmente, non tramonta mai il sole. Anche la storia associativa non è così diversa. Entrambi per svariati anni alla guida della federazione di riferimento (Federmeccanica **Bombassei**, Federchimica **Squinzi**), hanno impresso sui contratti di categoria ben più della loro firma. E ad analizzare la competizione in atto non aiutano certo le lenti della politica. Se quegli occhiali servivano (con qualche approssimazione) a leggere una realtà più profonda nello scontro tra Callieri e D'Amato, con l'uomo di Torino a rappresentare l'ultima casamatta della Prima Repubblica e

quello di Napoli a dar corpo all'ondata ancora montante del berlusconismo, oggi quelle chiavi servono a poco. Il governo

Monti, come epifenomeno della Seconda Repubblica in disarmo, ha cambiato tutto e lungo l'asse destra-sinistra è quasi impossibile ricollocare i pezzi del puzzle. Basti pensare che **Squinzi**, per anni considerato uno degli imprenditori più vicini al Cavaliere (soprattutto in virtù di un rapporto personale fortissimo con Fedele Confalonieri), oggi rappresenta la linea di chi crede che l'articolo 18 sia un falso problema, ed è arrivato ad alzare la voce contro quanti, dentro Federchimica, volevano tenere la Cgil fuori dall'ultima intesa contrattuale. Di converso **Bombassei** si è appena conquistato l'appoggio della «Tessera numero uno del Pd», ossia Carlo De Benedetti, ma è un sostegno in condominio con l'epuratore della Camusso, Maurizio Sacconi, e con quel che resta del sistema Fiat, vale a dire Sergio Marchionne sullo sfondo - cioè l'uomo che la destra odia in America e ama in Italia - e Luca Cordero di Montezemolo in primo piano.

Ecco, la politica in questa battaglia c'entra poco, anche se inevitabilmente si parla più di articolo 18 che di altro (eppure quando a maggio sarà eletto il nuovo presidente degli industriali, sulla questione sarà già stato messo più di un punto fermo). C'entrano molto, invece, altre questioni di cui si parla meno, anche perché a tirarle fuori prima del voto si rischia di perdere più consensi di quanti se ne possano conquistare. Peccato, perché la **Confindustria** che si troverà a guidare chi vincerà la corsa, non sarà solo divisa, ma anche profondamente inadeguata ad interpretare la realtà in divenire. La crisi della rappresentanza colpisce tutti, non è una prerogativa esclusiva di partiti e sindacati. Come si tutelano meglio gli interessi delle imprese? Con il partito dei padroni o con il sindacato delle categorie? E gli interessi dei piccoli energivori sono gli stessi dei grandi produttori energetici? Pesano più le ragioni di Ferrovie e Poste o di chi prova a fare loro concorrenza? Le domande che hanno bisogno di risposte sono tante e alcune non sono neanche tanto nuove. «Più servizi, più attività di lobby, meno chiacchiere, meno convegni». «Il vecchio modello è costoso ed inefficiente, va cambiato alla radice». Sono tutti slogan che si sono già sentiti. Quando? Per esempio durante la competizione del 2000 tra Callieri e D'Amato. Qualcosa di quei tempi effettivamente è ancora attuale. Purtroppo. (riproduzione riservata)



Fondo italiano investimenti: i dati 2011

Pmi, 417 mln € per la crescita

DI MATTEO RIGAMONTI

Diciotto investimenti diretti in imprese e nove indiretti in fondi. Per un totale di 417 milioni di euro, così suddivisi: 186,5 in investimenti diretti e 230,5 in fondi. Ai quali devono aggiungersi due investimenti indiretti già deliberati dal cda ma non ancora sottoscritti. È il bilancio del primo anno di attività del Fondo italiano di investimento per le pmi, presieduto dall'economista Marco Vitale, partecipato dal dipartimento del tesoro e che per ora ha impiegato circa il 38% del capitale gestito, che ammonta a circa 1200 milioni di euro. Il Fondo è rivolto alle pmi italiane con «ambizioni di crescita» e di «sviluppo nell'ambito del commercio internazionale» o che hanno «concreti progetti patrimonializzazione e aggregazione». Il Fondo effettua investimenti diretti, prevalentemente con quote di minoranza, nel capitale di rischio delle società. Gli investimenti potranno avere ad oggetto strumenti finanziari come azioni, quote e titoli rappresentativi del capitale di rischio; ma anche obbligazioni emesse dalle società e altri strumenti finanziari partecipativi ai quali sono associati diritti di conversione parziale o totale in azioni o quote. «In casi

eccezionali», si legge nel regolamento, «il Fondo potrà acquistare altresì partecipazioni di maggioranza». È prevista la possibilità per il Fondo di un «monitoraggio sull'andamento delle società nelle quali siano stati effettuati gli investimenti». Tra le aziende finora beneficiarie 6 operano nel comparto delle macchine utensili, 4 in quello dei servizi, 3 nei beni di consumo, 2 nell'ambito dello shipping e cantieristica e una in quello farmaceutico. Delle 382 domande presentate per ricevere i finanziamenti 603 sono state scartate per mancanza dei requisiti, 114 sono sospese, 134 sono in fase di analisi, 13 proposte sono in fase di negoziazione, 18 quelle che hanno potuto effettivamente godere degli investimenti. I sette soci paritetici della Sgr Spa, la società che gestisce il fondo domiciliata a Milano in via Turati, sono il ministero dell'economia, Abi, Monte dei Paschi di Siena, Cassa depositi e prestiti, Confindustria, Intesa Sanpaolo e Unicredit. Tutti hanno partecipato con una quota iniziale di 0,5 milioni di euro, pari al 14,3% del capitale. L'ammontare complessivo del Fondo, a regime, potrà raggiungere un massimo di tre miliardi di euro. La banca depositaria del Fondo è Société Générale.

— Riproduzione riservata —



REGIONE economia e politica

Aiuto dal governo. Il governatore si rivolge al ministro Barca: «Si è stabilita una collaborazione stretta con l'esecutivo. Insieme riusciremo a individuare le cause dei tanti ritardi nella spesa»

«Voglio capire dove si inceppa la macchina dei fondi dell'Ue»

Il governatore vola a Roma dopo che Bruxelles ha bloccato 220 mln

PALERMO. Capire dove s'inceppa la la macchina amministrativa regionale nella spesa dei fondi europei, per evitare che l'Ue blocchi i rimborsi di somme già spese. E per questo è necessaria una stretta collaborazione con il governo nazionale, nella fattispecie con il ministero della Coesione territoriale, guidato da Maurizio Barca. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ieri, all'indomani della polemica suscitata dalla notizia che la Commissione europea ha interrotto l'erogazione di circa 220 milioni di euro per opere che gravano sul Fers, ieri, è volato a Roma per dare un'accelerazione alla collaborazione avviata con il governo Monti, fin dal suo insediamento.

«Si dovranno capire - ha detto il presidente Lombardo - le ragioni e le responsabilità che hanno portato agli attuali risultati di spesa. Non c'è dubbio, infatti, che di tali ragioni e responsabilità si dovrà tenere conto. Va ricordato che ad oggi non abbiamo perso un solo euro di fondi comunitari, mentre per l'avvenire bisognerà apportare aggiustamenti radicali perché non si può consentire che continui l'attuale tendenza».

Le regioni italiane che ricadono nell'Obiettivo convergenza, sono tutte in ritardo nella spesa dei fondi europei, la Sicilia è quella che avrebbe speso meno e dopo il blocco dei rimborsi, anche male. Come è noto, Bruxelles ha contestato il lievitare dei costi attraverso il ricorso alle perizie di variante. Varianti che, secondo gli uffici competenti, si sarebbero rese necessarie poiché dalla redazione di un progetto alla sua realizzazione possono trascorrere anche 8-10 anni ed in un lasso di tempo così lungo, i cambiamenti sono fisiologici. Accetterà la Commissione europea questa impostazione? E il governo nazionale sarà al fianco della Sicilia?

«Si è stabilita - ha aggiunto Lombardo - una collaborazione interistituzionale forte che porterà ad un monitoraggio

per l'individuazione delle cause dei ritardi che ci sono stati nel passato e ad un'analisi per tracciare le misure correttive per il futuro. La prossima settimana, intanto, i tecnici ministeriali saranno in Sicilia per stabilire il cronoprogramma delle azioni da attivare».

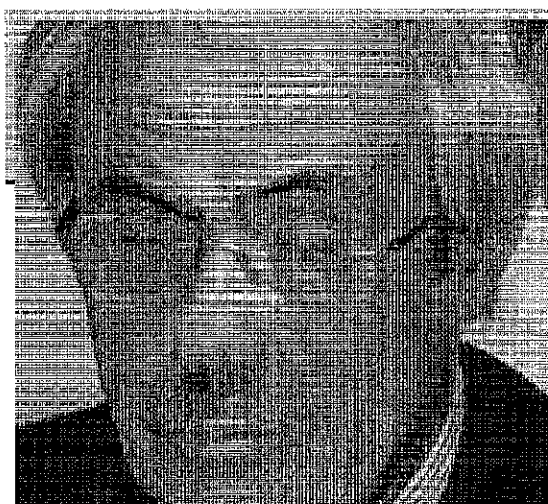
Bisogna premere il piede sull'acceleratore per evitare di incorrere nel rischio del disimpegno automatico, anche perché sarà difficile ricorrere a strumenti di ingegneria finanziaria, come i fondi d'investimento «Jeremie» e «Jessica», censurati dal ministro Barca.

Al deputato nazionale del Pdl, Alessandro Pagano, che ha parlato di «inefficienza» che «suscita profonda rabbia», riferendosi all'interruzione dell'erogazione dei fondi europei, ha replicato il vice capogruppo all'Ars dell'Mpa, Nicola D'Agostino: «Il presidente Lombardo in Aula ha già chiarito che non è stato perduto un solo euro di fondi europei in questi anni, tanto meno i 220 milioni oggetto di discussione in questi gior-

ni. L'on. Pagano arriva in netto ritardo e perde una buona occasione per continuare nel suo recente anonimato politico».

Intanto, ieri a Bruxelles si è riunita la conferenza delle regioni insulari che hanno in comune con la Sicilia il problema sollevato dalla Direzione generale sulla concorrenza che considera aiuti di Stato i finanziamenti per la realizzazione di infrastrutture per la mobilità. «E' stata valutata l'ipotesi - ha sottolineato il responsabile dell'Ufficio di Bruxelles, Francesco Attaguile - di chiedere una deroga agli aiuti di Stato nell'ambito della trattativa per il bilancio poliennale 2014-2020». Una questione delicata che ha bisogno di una laboriosa trattativa per essere risolta. Ma per il porto di Augusta e l'interporto di Catania e quello di Termini Imerese, i tempi devono essere necessariamente brevi. Se non si vuole perdere l'opportunità degli investimenti cinesi.

L. M.



RAFFAELE LOMBARDO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA RELAZIONE. Iacolino: «Ritardi nella spesa»

Bruxelles, gli ispettori: irregolari i fondi dati a Sicilia e-Servizi

PALERMO

●●● Mentre Roma annuncia l'invio dei tecnici ministeriali per attivare un calendario di interventi che sblocchi la spesa, da Bruxelles continuano a piovere critiche sull'investimento dei fondi europei da parte della Regione.

Ci sono anche 34 milioni dati a Sicilia e-Servizi (società che si occupa dell'informatizzazione della Regione, posta in liquidazione e dove per domani i lavoratori della Uil-tucs hanno annunciato uno sciopero), fra le irregolarità evidenziate dagli ispettori comunitari nella relazione con cui è stato deciso il blocco dei fondi del piano Fesr: «Questi soldi sono stati versati in assenza di garanzia bancaria o di un organismo finanziario». Con la società posta in liquidazione, Bruxelles teme che questi soldi vadano persi e i progetti mai realizzati. È un altro esempio di quelli che l'Ue considera «carenze nel sistema di gestione e controllo».

Le somme già bloccate dall'Ue ammontano a 280 milioni ma nulla può essere versato alla Regione fino a quando non verranno corretti gli handicap del sistema. Nella lettera Bruxelles impone alla Regione di «valutare nuovamente se tutti i progetti selezionati fino a oggi siano coerenti con i criteri di ammissibilità e contribuiscano al raggiungi-

mento degli obiettivi». Le verifiche, in sintesi, devono ripartire da capo altrimenti l'Ue non pagherà.

I tempi dunque si allungeranno e il rischio di perdere i soldi aumenta. Da Bruxelles, l'europarlamentare del Pdl Salvatore Iacolino ha raccolto i dati di spesa della Regione evidenziando i principali ritardi sul piano Fesr, che ha una dotazione di oltre 6 miliardi di cui solo 784 milioni sono stati utilizzati. «Nel capitolo dello sviluppo urbano - spiega Iacolino - ci sono 809 milioni di cui solo il 6,5% è stato impegnato. Eppure centri storici come quelli di Agrigento, Palermo e Favara attendono gli interventi di risanamento. Per fronteggiare il rischio idrogeologico sono disponibili 1,6 miliardi ma è stato impegnato solo il 24%. Inoltre, grandi progetti come la Agrigento-Caltanissetta o l'anello ferroviario di Palermo sono fermi o in evidente difficoltà».

La prossima settimana saranno a Palermo i tecnici inviati dal ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, «per stabilire un cronoprogramma delle azioni da attivare». Stato e Regione hanno deciso ieri la creazione di un tavolo «per monitorare la spesa e individuare le cause dei ritardi e le misure correttive». Il governo nazionale non sta più a guardare. **GIA. PI.**

IL DIBATTITO ALL'ARS SUL L'ITER DELL'OPERA

La Regione: per il Ponte i fondi ci sono ancora Il Pd: opere alternative

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Ponte: "sì", "no", "ni". È la sintesi del dibattito svoltosi all'Ars sulla grande infrastruttura. E non solo, considerato che ne è scaturita anche la fotografia di quanto succede oltre i confini della Sicilia. In sostituzione del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per il governo, l'assessore alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo, ha riferito all'Ars sul progetto Ponte dello Stretto, alla luce del recente incontro tra il governatore e il premier Monti.

Russo prima ha riferito la posizione del governo centrale sul progetto e in chiusura di dibattito ha precisato la posizione del governatore Lombardo a favore dell'opera. Posizione confermata dallo stesso Lombardo con un messaggio all'assessore mentre era in corso il dibattito: «Io sono favorevole alla realizzazione del Ponte». Per l'opera, ha detto l'assessore, «non c'è alcun finanziamento», piuttosto c'è «l'esigenza di completare l'istruttoria susseguente allo studio di impatto ambientale consegnato dalla società Ponte sullo Stretto ed esitato lo scorso 22 dicembre dalla commissione tecnica di verifica Via e Vaso». Quindi ha spiegato all'Ars che «sono state richieste integrazioni al progetto definitivo con una poderosa relazione di 47 facciate e chiarimenti sul progetto definitivo, che verranno riscontrati. La richiesta riguarda 103 aspetti. Questo è lo stato dell'arte».

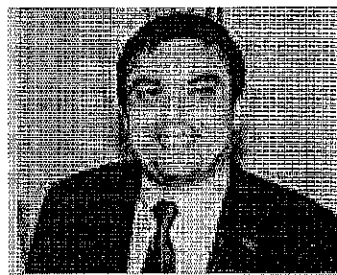
Molto chiaro Lino Leanza (Mpa): «Quello che si sta consumando è uno scempio. Il Ponte sullo Stretto deve continuare a costituire una priorità per il governo nazionale nell'interesse dei siciliani». Già, perché secondo l'esponente autonomista, «il Ponte accanto alle infrastrutture di servizio, costituisce un tassello imprescindibile per la realizzazione del corridoio Berlino-Palermo. La questione infrastrutture-Ponte è oltretutto strategica per la risoluzione di una serie di problemi posti sul tavolo dalle categorie produttive per una reale capacità di competizione tra imprese di aree diverse del Paese. Occorre dun-

que un'azione collettiva per impedire che i fondi vengano distratti a favore di altre regioni».

È il Pd, che pure fa parte della maggioranza a sostegno del governo Lombardo, è favorevole o no? La posizione è stata piuttosto altalenante, dal governo Prodi in poi: sì e schierato per il no. Sebbene in precedenza quando ancora era Pds, anch'esse rimpidamente, fosse sulla linea del "sì". Filippo Panarello (Pd), intervenendo all'Ars ha rispettato la linea contraria, ma ha anche trovato un escamotoge per addolcire la pillola nei confronti del governatore con un «ni», dopo aver ricordato che «l'Unione europea non considera più prioritaria l'opera venendo meno dunque le risorse di parte pubblica». Quindi, ha chiesto al governo Lombardo «un progetto alternativo per migliorare le infrastrutture in Sicilia». Dunque, Pilato insegna: la colpa è dell'Ue che non considera il Ponte una priorità, ma in Sicilia al di là della priorità si suggerisce un progetto alternativo.

In buona sostanza, il dibattito all'Ars è stato un altro tassello che si aggiunge alla interminabile telenovela del Ponte sullo Stretto di Messina: subì il primo colpo mortale dal governo Prodi che destinò i fondi previsti dal precedente esecutivo, guidato da Berlusconi, alla realizzazione di altre opere stradali in Sicilia e Calabria. Invero, a destinazione sono arrivate soltanto briciole. Il finanziamento è stato deciso dall'ultimo governo Berlusconi, ma strada facendo una quota è stata stornata per la realizzazione di opere nel settentrione.

Ora, a fronte del "no" secco del Pd e del "sì" deciso del Pdl - i due maggiori partiti che sostengono il governo Monti - che risposte si avranno? Stando a quanto riferito nell'Aula di Sala d'Ercole dall'assessore Pier Carmelo Russo sugli incontri del presidente della Regione con il premier, sembra emergere l'ennesimo "ni" che con il suo naturale equivoco accontenta tutti e nessuno.



L'ASSESSORE PIER CARMELO RUSSO

INTERVISTA AL NUOVO RAGIONIERE GENERALE DELLA REGIONE

Bossone, un «cervello» che ritorna
«Più sobrietà, trasparenza e controlli»

LILLO MICELI

PALERMO. Il professore Biagio Bossone, 54 anni, palermitano, è il nuovo dirigente generale del dipartimento Bilancio, Tesoro e Ragioneria generale della Regione. È stato nominato dalla Giunta regionale presieduta da Raffaele Lombardo, nella seduta di martedì sera. Bossone, attualmente coordinatore del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici presso la presidenza del Consiglio dei ministri, prenderà il posto di Enzo Emanuele che - dopo essere passato al dipartimento Acqua e rifiuti - ha retto il Bilancio ad interim per circa due anni.

Per Bossone, dopo aver maturato una lunga esperienza professionale che, tra l'altro, lo ha portato alla presidenza della Banca di San Marino e al Fondo monetario internazionale, si tratta di un ritorno a casa: nel capoluogo siciliano è nato, si è laureato in Economia e commercio e qui ha iniziato la sua lunga e brillante carriera.

Ha già idea di come affrontare le emergenze finanziarie della Regione Siciliana?

«Sto studiando la questione della struttura di bilancio. Intendo portare un clima di sobrietà, all'insegna della trasparenza e dei controlli della spesa. Cosa che con grande professionalità ha già avviato il mio predecessore. Nello specifico dei problemi ci entrerà nei prossimi giorni, non voglio peccare di presunzione. Nella mia esperienza al Fondo monetario internazionale, ho imparato a scrutare a fondo nei bilanci dei Paesi e, quindi, nella politiche macroeconomiche. Cercherò di mettere a frutto la mia esperienza per capire come riuscire a rivitalizzare la crescita economica in una grande regione come la Sicilia, avvertendo che non ci sono ricette magiche».

Il suo è il caso del ritorno a casa di un "cervello", in tempi in cui i più giovani fuggono.

«Oltre il prestigio dell'incarico, l'idea di tornare a casa ha influito parecchio nella mia scelta. Cercherò di mettere a

frutto tutto ciò che ho imparato per il bene della mia, della nostra, terra. Il "ritorno a casa" mi inorgoglisce e nello stesso tempo mi carica di una grande responsabilità. Che sono pronto ad affrontare con grande passione e umiltà».

Il problema della Sicilia è quello di non riuscire ad attrarre capitali esteri o nazionali. Mancano leggi adeguate?

«Riuscire a stimolare la crescita attraverso norme è difficile. La crescita, a volte, è occasionale. Quel che conta è riuscire a dare all'esterno il segno di avere cambiato pagina. La Sicilia lo sta facendo, probabilmente deve farlo ancora di più con la semplificazione burocratica e la governance della spesa: di ogni singola misura e ogni singolo investimento. Soprattutto, occorre recuperare la capacità di spendere la dotazione dei finanziamenti europei. Ma anche la capacità di raccordarsi con i privati».

Gli investimenti devono essere legati ai risultati, come vuole la cultura federalista.

«Bisogna legare le risorse di bilancio a risultati misurabili. E' questo un parametro a cui guarderò con grande attenzione. Il bilancio deve essere sempre più orientato alla performance, anche

perché le regioni con il federalismo fiscale avranno sempre maggiori competenze. Un processo già avviato e la mia gestione sarà in continuità con l'attività intrapresa da Enzo Emanuele».

La giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha anche approvato un disegno di legge sulla pubblicazione e riutilizzo, tramite la rete internet, dei documenti e dei dati della pubblica amministrazione regionale e locale. I documenti dovranno essere accessibili gratuitamente e pubblicati in formato aperto. Ancora un disegno di legge che non raggiunge il risultato. Solo i «soliti noti» interessati agli appalti o alle spese regionali leggono le leggi sul sito della Regione!

Palermitano, dal Fmi allo staff di Monti: «Bisogna legare le risorse ai risultati»



BIAGIO BOSSONE, NATO A PALERMO 54 ANNI FA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

A PALERMO IL REPORT DELLA FONDAZIONE RES**Per la Sicilia la peggiore crisi dal Dopoguerra
«Usciremo dalla recessione soltanto nel 2014»**

PALERMO. «Nelle precedenti recessioni il livello di ricchezza precedente è stato ripristinato entro 50 mesi. In questo caso il tempo è già scaduto e il divario continua ad aumentare. E' la peggiore crisi dal dopoguerra. Senza interventi incisivi la Sicilia resterà in recessione fino a tutto il 2013». Lo afferma Pier Francesco Asso, coordinatore scientifico della Fondazione Res, istituto di ricerca in campo economico sostenuto dalla Fondazione Banco di Sicilia e Unicredit-Group. Ieri è stato presentato il quinto report Congiuntura-Res della Fondazione Res: gli ultimi mesi 2011 e le previsioni per il breve periodo dicono che quest'anno il Pil regionale registrerà un -2,2%, e nel 2013 si aggiungerà un altro -0,5%, causati da diminuzione della produzione e aumento dei prezzi che si traducono nella flessione dei consumi.

«La Sicilia va a due velocità - dice Carlo Trigilia, presidente della Fondazione Res -. La parte orientale riesce a contrastare in qualche misura la crisi, la parte occidentale di meno. L'assistenzialismo frena gli investimenti e, senza competenza e fiducia, il credito non serve». Se i beni di prima necessità resteranno stabili, caleranno trasporti (-5,1%), comunicazioni (-9,5%), alberghi e ristoranti (-6%) e spese sanitarie (-4,8%). «Ci sono due crisi - spiega Adam Asmundo, responsabile analisi economiche della Fondazione Res -. Quella della fiducia causa un calo della domanda d'investimento, quella strutturale comporta una fase di transizione». Nel 2011 meno imprese nell'Isola, aumenta la Cassa integrazione (+15,8%), e gli investimenti non partono. In controtendenza le costruzioni, con domanda immutata e flessione delle misure di sostegno. Non va meglio per l'occupazione: tra luglio e settembre 11 mila le persone hanno rinunciato a cercare lavoro. Di conseguenza il tasso di disoccupazione cala al 12,9%, ma anche la forza attiva (-2,2%). Nel 2010 in Sicilia aveva un lavoro il 57,1% degli uomini e il 28,7% delle donne, sotto la media nazionale. A Ragusa e Messina ci sono più opportunità, ad Agrigento (uomini) e Palermo (donne) più disoccupati.

«Abbiamo 250 mila scoraggiati - commenta Giuseppe Citarella, presidente del Cerdos Cgil - in tutta la Francia sono 308 mila. È colpa dei 100 mila posti persi dal 2006». L'anno scorso sono calati tutti i settori, eccetto i 16 mila occupati in più in agricoltura (le previsioni parlano di una ripresa solo dal 2014), ma aumentano le presenze turistiche del 13,9%, con un boom di Ragusa. Positive anche le esportazioni (+22,6%), trainate da prodotti tessili e macchine elettriche. Più spedizioni di derivati petroliferi, mentre cala l'export di gomma e materie plastiche.

Nel report è inserito, infine, uno studio sulle ripercussioni in Sicilia delle nuove manovre fiscali. L'aumento dell'addizionale Irpef coinvolgerà gli strati più poveri della popolazione, e solo una minoranza delle pensioni subirà il mancato adeguamento alle variazioni dei prezzi al consumo, mentre l'aumento dell'Iva non avrà grossi effetti sulla spesa e sui già ingessati consumi.

MASSIMO GUCCIARDO*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

I DATI DELL'OSSERVATORIO SULL'IMPRENDITORIA

GIOVANILE: NEL MEZZOGIORNO IL RECORD

Imprese under 35, il Sud batte il Nord-Est

ANDREA LODATO

CATANIA. Non si fa solo un gran parlare di fare impresa under 35. Perché mentre la politica, di partiti o di tecnici che sia, pensa e cerca di progettare qualcosa che metta in moto l'imprenditoria giovanile, i ragazzi in Italia non se ne stanno con le mani in mano. E, visti i tempi che corrono, sembrano persino un po' incoscienti, se vogliamo, perché mentre il sistema economico del paese, ma anche quello globale diremmo, traballa paurosamente, loro credono nella possibilità di creare qualcosa di nuovo, di innovare, di cambiare e realizzare nuove imprese. Basta rileggere e ripassare i dati più recenti sulla nascita in Italia di imprese create e gestite da under 35, per capire che la speranza è da riporre per una buona quota proprio in quella giovani mani e in quei giovani cervelli.

Secondo l'Osservatorio sull'imprenditoria giovanile, nato un anno e mezzo fa ma che è già pienamente operativo, attento e molto radicato in questo mondo in evoluzione, frizzante e in movimento perenne, oggi l'universo delle imprese under 35 rappresenta l'11,8% di tutte le imprese nazionali, per la precisione 723.531 unità su 6.109.217 complessivamente esistenti in Italia. Il settore che attrae maggiormente i giovani capitani d'impresa è quello del Commercio, dove si contano quasi 200 mila imprese pari al 27,6% del totale di aziende under 35, seguito dalle Costruzioni (144 mila unità, 19,9%) e, a distanza, dall'agricoltura (65 mila imprese, pari al 9% di tutte quelle guidate da giovani).

Ma molto interessante, anche per le ricadute che ha sul nostro territorio, è l'ultima classifica che l'Osservatorio ha realizzato sulla diffusione geografica di queste imprese. Perché se ai primi quattro posti ci sono grandi metropoli (Roma, Napoli, Milano e Torino), subito dopo spuntano cinque città del Sud e spiccano, accanto a Bari, Salerno e Caserta, proprio Catania e Palermo.

Il capoluogo etneo si piazza al 7° posto, registrando un totale di 15801 imprese su un totale (dato fine 2010) di 99651, per una percentuale che incide per il 15,9%. A Palermo, invece, piazzata al 9° posto nella classifica nazionale dell'Osservatorio, le imprese under 35 sono 15234, su 99821, per un 15,3%. Ma anche il dato percentuale generale del Paese fa capire che chi sta peggio oggi sta scommettendo di più sulla propria capacità di fare impresa: Sud e Isole hanno 294531 imprese under 35 su 2009063 (14,7%), il Centro Italia ne conta 141922 su 1291662 (11%), il Nord Est 110300 su 1154282 (9,6%) e il Nord Ovest 176528 su 1654210 (10,7%). Insomma i ragazzi del Sud ci provano di più, mettono a rischio anche i loro piccoli capitali, come ci raccontava nei giorni scorsi la professoressa Elita Schillaci, professoressa ordinaria in Imprenditorialità, Nuove Imprese e Business Planning e Strategia e Finanza di Impresa nella Facoltà di Economia dell'Università di Catania, ma soprattutto, come abbiamo già ricordato, esperta di imprese giovanili, dei loro sturt up, del loro sviluppo.

Ed è in tutta la Sicilia che la voglia di fare impresa c'è tra i giovani, nonostante i problemi di accesso al credito, quelli di reperire fondi (che ci sarebbero), e avere bandi utilizzabili. A Messina ci sono 8.279 imprese giovani su 62.432 (13,3%), ad Agrigento 6.726 su 43.730 (15,4%), a Trapani 6.571 su 48.143 (13,6%), a Ragusa 5.376 su 34.460 (15,6%), a Siracusa 5.133 su 36.780 (14,0%), a Caltanissetta 4.062 su 26.643 (15,2%), a Enna 3.160 su 15.992 (19,8%).

A questo punto ai dati dell'Osservatorio sull'imprenditorialità giovanile conviene anche accostare quelli dell'Osservatorio regionale siciliano di Infocamere che ci fa conoscere, in questo caso al di là, per un attimo, del dato anagrafico, l'identikit dei nuovi imprenditori che sfidano il mercato: il 34% dei nuovi imprenditori ha scelto un'attività di lavoro indipendente per trovare o ritrovare lavoro, il 53%

per fiducia nelle proprie capacità e volontà di affermare la propria professionalità e il proprio talento.

Le donne che hanno deciso di impegnarsi in un lavoro autonomo sono il 26,3%. Tra i nuovi imprenditori il 17,2% ha una laurea, il 44,6% un diploma, il 15,7% una qualifica professionale e solo il 22,5% la scuola dell'obbligo. Ma l'altro dato su cui riflettere che ci rimanda l'analisi di Unioncamere Sicilia e fornito dalla Cna regionale, è attraverso quali canali è stato cercato il finanziamento per aprire nuove attività, perché, come sempre, tutto alla fine ruota attorno a questa necessità. Secondo l'indagine realizzata da Unioncamere per mettere su l'impresa il 55% ha fatto ricorso a mezzi propri, il 19,5% a prestiti di amici e parenti, il 21,1% a prestiti bancari e solo il 6,2% ha beneficiato di prestiti agevolati o di contributi in conto capitale. «Questo indica - secondo la Cna siciliana - che ancora molti di quelli che scelgono di mettersi in proprio o hanno scarsa fiducia nelle possibilità di usufruire delle agevolazioni in vigore o scono l'esistenza dei benefici».

Capitolo, questo dei prestiti agevolati, sollevato puntualmente da tutte le imprese e tanto più da quei giovani under 35 che sono quelle che, soprattutto quando partono da zero, avrebbero bisogno di reale sostegno per gettare le basi e decollare. Tanto più oggi in Sicilia, dove alla crisi paurosa in corso rispondono questi fermenti di ragazzi pronti a metterci cervello, muscoli e qualche po' di denaro per non cedere alla rassegnazione.

Ieri abbiamo raccontato la storia di una giovane imprenditrice di Pachino che sta cercando canali di finanziamento per l'impresa di famiglia, per dare un'accelerazione all'attività. Ma, ci spiega ancora la prof. Schillaci, è solo una delle tante storie di ragazzi che hanno studiato, che hanno approfondito le loro conoscenze e ora vorrebbero metterle concretamente in atto. Si tratta di capire come.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LE IMPRESE GIOVANI		L'IMPRESA GIOVANE		
RANK		Settimanale	Settimanale	
RANK		Settimanale	Settimanale	
1	AVANTI	44.166	443.018	10,0%
2	NORD	40.874	265.678	15,4%
3	AVANTI	26.751	356.802	8,3%
4	COMUNISTICO	26.803	337.910	11,0%
7	CATANIA	15.801	89.651	15,2%
9	PALERMO	15.234	94.811	15,1%
22	MESSINA	8.974	62.432	13,3%
34	AGRIGENTO	6.726	41.730	15,4%
36	TRAPANI	6.571	48.141	13,3%
42	RAGUSA	5.878	34.460	15,2%
46	SIRACUSA	5.111	38.180	13,0%
48	CATANIZZETTA	4.062	26.643	15,2%
80	ENNA	1.160	15.992	19,8%

LA SIGUA

CASO RIELA. I giudici annullano per la seconda volta il sequestro preventivo sconfessando la Cassazione

Il Riesame si ripete: «Tutto regolare»

Nuovo annullamento da parte del Tribunale del riesame di Catania del sequestro preventivo della «Cargo Service società cooperativa s.r.l.», che raggruppa cinque imprese del trasporto su gomma tra le quali il Consorzio Setra service di Rosario Luigi e Filippo Riela.

Il pronunciamento del Tribunale del Riesame (presidente Roberto Passalacqua, giudici Antonio Giuttari e Anna Maggiore) è arrivato in seguito alla sentenza della Cassazione che nell'ottobre del 2008 aveva accolto il ricorso della Procura contro una prima ordinanza del Tribunale del riesame che aveva disesautorato tutto. La Corte di Cassazione aveva accolto il ricorso del pm, annullando l'ordinanza del Tribunale del 31 marzo 2008 (decisa sempre dallo stesso collegio) e rinviando per un nuovo riesame del decreto di sequestro preventivo emesso il 4 marzo 2008 dal giudice di Catania.

Il Tribunale del Riesame ha ribadito il suo convincimento sostenendo che non ci siano profili di reato per sostenere l'accusa di truffa aggravata, né che sia-

no stati messi in atto artifici, raggi, o comportamenti ingannevoli ai danni dell'Agenzia del Demanio. Per il Tribunale del Riesame «gli elementi costitutivi del reato come esposti dal pm - scrivono i giudici - nel capo di imputazione, valutati secondo i principi di diritto dalla Corte di Cassazione, appaiono inesistenti».

Questa, infatti, era l'accusa alla base del sequestro eseguito nel 2008. Il provvedimento riguardava cinque ditte: Cargo Service soc. coop., New Style, e tre ditte individuali riconducibili a Giovanni Borzi, Salvatore Lombardo e Gianluca Vinci. I tre, assieme a Rosario Riela, Luigi Riela, Filippo Riela (amministratori del consorzio Setra service), Vincenzo Carelli (rappresentante legale del Consorzio), Giuseppe Spina (rappresentante legale New Style) e Filippo Intelisano (rappresentante legale della Cargo service), tutti indagati per truffa aggravata. I giudici hanno accolto le tesi del collegio difensivo composto da Mario Brancato, Maria Caltabiano, Francesco Consoli Xibilia, Salvatore Maddalena, Francesco Marchese.

C.G.

IBLIS, TERZA UDIENZA

NUOVO APPELLO DELL'ANTIRACKET

Domani, alle 9, nella sala bunker del carcere di Bicocca, verrà celebrata la terza udienza del processo Iblis, sui presunti rapporti tra mafia, politica e imprenditoria. Le associazioni Addiopizzo Catania, Asac Libero Grassi, Rocco Chinnici della Confcommercio, Asaes Scordia, Confcommercio Sicilia, che hanno richiesto di costituirsi parte civile, invitano i cittadini a prendere parte al processo e a mantenere alta l'attenzione poiché, come diceva Paolo Borsellino: «La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non deve essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolga tutti e specialmente le giovani generazioni».

LA SICILIA 9/2/2012

CONFINDUSTRIA

«Antiabusivismo a Fontanarossa un plauso ai carabinieri»

Il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, ha inviato una lettera di congratulazioni al comandante provinciale dei carabinieri, Giuseppe La Gala, per l'importante operazione che ha portato all'arresto di sei persone ritenute responsabili di truffe ai danni dei passeggeri dello scalo aeroportuale etneo. «La lotta all'abusivismo diffuso - dice Bonaccorsi - è una preconditione essenziale per lo sviluppo e la crescita di un'imprenditoria sana.

Confindustria Catania ha intrapreso da tempo un importante percorso a favore del rispetto delle regole e della sicurezza, valori che consideriamo fondamentali e imprescindibili per lo sviluppo delle imprese».